

Nelle testimonianze del viaggio della "Rondine" è nominato Giuseppe Musso, spedizioniere del porto di Savona, repubblicano, antifascista già condannato al confino politico. Lo troveremo coinvolto nell'organizzazione dei viaggi successivi, in particolare sulla vicenda delle navi "Fede" e "Fenice" alla Spezia: forniamo alcune notizie della sue precedenti esperienze.

GIUSEPPE MUSSO

Dall'antifascismo alla solidarietà verso gli ebrei

Antonio Martino

Nel Movimento Unitario per la ricostruzione d'Italia

Musso Giuseppe di Bartolomeo e di Cappellano Maria, nasce a Savona il 27 novembre 1903, spedizioniere, residente a Savona in via Riario 4/9. Antifascista, confinato politico, commutato in ammonto politico.

Il fascicolo della R. Questura di Savona¹ non è più reperibile presso l'Archivio di Stato di Savona, si è oviato prendendo in visione il fascicolo del Casellario Politico Centrale² [CPC] del Ministero dell'Interno presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Purtroppo sono contenute poche informazioni a corredo della sua assegnazione al confino di polizia l'8 novembre 1940, da un breve appunto sappiamo che assegnazione era stata proposta dal Prefetto di Firenze al Prefetto di Savona.

Lo "Stralcio della nota della Prefettura di Savona" in data 21 novembre 1940 n. 020844 riporta il riassunto della proposta al confino, la stessa è stata trovata nel fascicolo della R. Questura di Savona³ di Bertola Francesco, coinvolto negli stessi fatti e sottoposto l'8 novembre al vincolo dell'ammonizione.

Il 3 novembre il Questore Salan invia la proposta al Prefetto, Presidente della Commissione Provinciale di cui all'art. 166 della Legge di P.S.:

A seguito indagini esperite dall'Organismo di Polizia dipendente direttamente da questo Ministero, sono stati denunciati al Tribunale Speciale n. 22 individui, nonché deferiti alla Commissione Provinciale altri 13



17. Giuseppe Musso, a sinistra, innalza la bandiera italiana sul terrazzo del grattacielo di Savona, il 25 aprile 1945, giorno della liberazione della città dai nazifascisti.

per provvedimento di polizia, perché aderenti ad un movimento antifascista denominato "M.U.R.I." (Movimento Unitario per la ricostruzione d'Italia) che aveva per fine di "mutare Regime" per cui dapprima si voleva raccogliere quanti non approvassero le direttive del Regime e poi svolgere un'azione da determinarsi per raggiungere il fine prefissato.

Il movimento sorto a Genova alla fine del 1938 era riuscito a raccogliere degli aderenti a Torino, Firenze, Savona, Bologna e Roma, in maggior parte studenti universitari, mentre si era tentato di diffonderlo anche in altre città come Alessandria, Verona, Novara, Napoli e Milano.

Erano stati diffusi, anche per posta, vari esemplari di due manifestini: uno intitolato "Il decalogo di un giusto" e l'altro che comincia con le parole "L'ora ritarda e il gioco pesa... ecc." di contenuto violento, incitante alla rivolta, e con allusioni offensive al Duce.

E' risultato inoltre che uno degli aderenti di Savona, Tiglio Dante⁴ di Raimondo, di anni 20, studente universitario, arrestato, aveva messo al corrente, verso la fine del 1939, del movimento certo Bertola Francesco da Savona, al quale dapprima aveva fatto leggere il manifestino "Il decalogo di un giusto" e poi,



l'altro manifestino di contenuto più violento.

Tale secondo manifestino di propaganda, fu esibito dal Tiglio al Bertola nell'ufficio dello spedizioniere Musso al porto, dove erano pure tre sconosciuti che lessero anch'essi il manifestino; anzi uno di essi, ne riprodusse a macchina alcune copie che vennero distribuite tra i presenti.

Il Bertola è stato identificato per Bertola Francesco di Salvatore e di Prato Caterina, nato a Genova il 1.4.1900, domiciliato a Savona in via Pia n. 14, impiegato disoccupato, mentre i tre sconosciuti sono stati identificati per:

1°) Musso Giuseppe fu Bartolomeo e di Cappellano Maria, nato a Savona il 27 novembre 1903, ivi domiciliato in via Riario 4, spedizioniere marittimo;

2°) Cappellano Dr. Rag. Agostino fu Filippo e di Giordano Maria, nato a Savona il 21.7.1895, ivi domiciliato in via Mazzini 7;

3°) Del Buono Egidio di Giovanni Battista e di Bistri Teresa, nato a Savona il 24.12.1899, ivi domiciliato in via Untoria 34.

Il Bertola ha confermato che il Tiglio nel novembre-dicembre 1939 gli parlò di un movimento che si era iniziato tra gli studenti della R. Università di Genova alla cui esposizione però egli lo consigliò di non

occuparsi di simili cose: ha precisato che successivamente, nel gennaio u.s., il Tiglio gli tornò a parlare del movimento aggiungendogli che era in possesso di un manifestino di propaganda. Siccome tale discorso si svolgeva per strada, giunti nel frattempo nell'ufficio del Musso Giuseppe, dove il Bertola era diretto, il Tiglio fece vedere il manifestino che era quello che cominciava con le parole "l'ora ritarda e il giogo pesa", al Bertola nonché a tutti i presenti nell'ufficio del Musso, cioè al Cappellano, al Del Buono.

E' risultato dalle concordi dichiarazioni degli interrogati (solo il Del Buono non è stato possibile interrogare perché richiamato alle armi quale capitano del R.E. [Regio Esercito] di stanza a Fiume, come comandante della 538° compagnia mitraglieri) che il Tiglio ripetette che detto manifestino si riferiva ad un movimento che si andava diffondendo nell'ambiente studentesco.

Il Musso per dare a tutti i presenti la possibilità di leggerlo ne riprodusse cinque copie con la macchina da scrivere esistente nel suo ufficio, che poi distribuì una per ciascuno.

I predetti hanno sostenuto nel loro interrogatorio che commentarono sfavorevolmente il movimento,



18. Nella foto, Giuseppe Musso riceve la medaglia commemorativa del trentesimo anniversario del primo sbarco di ebrei in Palestina del 1934 nel corso di una cerimonia, invitato in Israele dal governo di quel Paese, nel 1964.

di cui si fece loro cenno il Tiglio, nonché il contenuto del manifestino.

Ciò però contrasta col fatto che il manifestino venne riprodotto ed ognuno ne accettò una copia, il che prova che il loro destò un certo interessamento.

Al Musso, che è stato arrestato, durante la perquisizione è stata rinvenuta la copia in suo possesso mentre gli altri hanno dichiarato di averla distrutta.

Il Bertola, il Cappellano ed il Musso, non sono iscritti al P.N.F. [Partito Nazionale Fascista] e sono repubblicani schedati; anche il Del Buono non è iscritto al P.N.F. e secondo le dichiarazioni del Bertola e Cappellano anche egli fece parte del disciolto partito repubblicano.

Il Ministero, a cui è stato riferito quanto sopra, e che già aveva disposto che gli affiliati al M.U.R.I. iscritti al P.N.F. fossero denunciati al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato mentre a carico degli altri fossero promossi provvedimenti di polizia, ha autorizzato con telegramma del 29 ottobre u.s. provvedimenti proposti e cioè per:

- 1°) Musso Giuseppe - confino di polizia;
- 2°) Bertola Francesco - ammonizione;
- 3°) Cappellano Agostino - ammonizione.

Denuncio pertanto a Vostra Eccellenza il Musso, il Bertola e il Cappellano nei sensi indicati dal Ministero.

Il Questore
(Dr. Salan)

Il 15 dicembre 1940 la Prefettura di Savona comunica alla Prefettura dell'Aquila e p.c. alla Divisione Affari Generali e Riservati, Confino Politico, Divisione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno, che

Il Musso, con ordinanza 8 novembre u.s. della locale Commissione Provinciale di cui all'art. 166 del T.U. leggi di P.S. 18 giugno 1931 n. 773 è stato assegnato al confino di polizia, in comune di terraferma, per anni tre. Il Ministero dell'Interno, con dispaccio 12 c.m., ha comunicato che è stato destinato, a scontare la pena inflittagli nel comune di Navelli di codesta Provincia.

Mentre s'informa ch'è stata disposta la traduzione del Musso al comune predetto si trasmettono le seguenti copie di documenti relativi [...].

I documenti previsti non sono presenti nel fascicolo del CPC.

La permanenza di Giuseppe Musso al confino di Navelli termina dopo nove mesi perché il 19 settembre 1941 il Ministero dell'Interno, Confino Politico, invia un appunto al CPC nel quale "è stato, d'ordine di S.E. il Capo del Governo in data 16 settembre 1941 commutato in ammonizione".

Nello stesso periodo anche Bertola Francesco ottiene il parere favorevole alla revoca anticipata del vincolo dell'ammonizione, nel rapporto della squadra politica al Questore leggiamo che "ha finora osservato regolarmente gli obblighi dell'ammonizione" e sebbene "dalla giovane età ha professato idee repubblicane senza però fare propaganda e dall'avvento del Fascismo al potere, ha mitigato le sue idee politiche". Il fatto è che il Bertola è rappresentante di ditte armatoriali di Grosseto, Lucca, Imperia, Genova, Savona con recapito presso l'ufficio di Giuseppe Musso, per cui sovente deve allontanarsi dalla città di Savona e chiedere sempre l'autorizzazione al Questore.

Giuseppe Musso, partigiano col nome cospirativo "Spartaco"⁵, durante la lotta di Liberazione è membro per il Partito Repubblicano del Comitato di Azione Antifascista savonese costituito nel luglio 1943. Partecipa per il PRI alla riunione del 9 settembre per la costituzione del CLN savonese, membro del CLN Provinciale di Savona per il PRI fino al maggio 1944 (sostituito da Francesco Bruzzone). Dal 15 marzo 1944, è nella Divisione Bevilacqua, 6^a Brigata "Crosetti", già SAP "Mazzini" a Savona. Nel 1946 era ancora nel CLN Provinciale.

Le navi "Fede" e "Fenice" alla Spezia

All'inizio del 1946 l'afflusso degli ebrei dall'Europa Centrale all'Italia era motivo di preoccupazione per gli organi di polizia.

Il 13 febbraio 1946 il Capo della Polizia Ferrari invia il seguente rapporto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno, circa il trasferimento di tremila ebrei.⁶

Il Vice Commissario Governativo dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Rag. Raffaele Cantoni, ha preso contatti diretti anche con questa Direzione Generale al fine di concretare le intese già intercorse in massima col Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, col Sig. Ministro dell'Interno e col Sig. Ministro degli Affari Esteri, in ordine al trasferimento in Italia di un gruppo di tremila ebrei che si trovano attualmente nel-

l'Europa Centrale, in attesa che essi possano essere ammessi in Palestina o in altro Stato, presumibilmente, dell'America Meridionale.

Come è stato riferito anche in altre occasioni, questa Direzione Generale, data la difficile situazione del momento, è in genere poco favorevole all'immigrazione in Italia di stranieri, specie quando, si tratti di gruppi numerosi e di persone che non abbiano possibilità proprie di sussistenza.

Nel caso in esame si aggiunge che gli ebrei in questione non giungerebbero con visti individuali e sono sprovvisti perfino di documenti di identificazione personale; essi verrebbero in Italia per un periodo di tempo che solo limitato a sei mesi, in quanto la loro partenza dal Regno è subordinata a condizioni del tutto aleatorie, come quella della concessione del visto di ingresso da parte di altro Stato in un momento in cui tali concessioni vengono rese sempre più difficili. E' noto peraltro che la questione ebraica è ancora tutt'altro che definita da parte dello stesso Governo Palestinese.

Tuttavia, in vista degli affidamenti già dati dal Governo Italiano agli esponenti della "Comunità Ebraica", questa Direzione Generale non può muovere obiezioni di sorta pur ritenendo necessario far rilevare che, a quanto risulta dalle stesse ammissioni fatte dal Rag. Cantoni, la Commissione Alleata non è d'accordo circa il trasferimento in Italia di tremila ebrei, tanto che occorrerebbe evitare che le Autorità Alleate possano venire a conoscenza dell'ingresso nel Regno di una così considerevole massa di stranieri.

Altro punto che deve, altresì, posto in evidenza è che l'U.N.R.R.A. [United Nations Relief and Rehabilitation Administration] la quale per dichiarazione degli esponenti della Comunità Ebraica dovrebbe provvedere al mantenimento, sostentamento ed equipaggiamento dei nuovi arrivati, è anch'essa all'oscuro della questione, ed il Rag. Cantoni desidererebbe che non siano mosi passi ufficiali da parte del Governo Italiano ad evitare che la predetta Organizzazione abbia anch'essa a sollevare delle obiezioni.

Ciò premesso, questa Direzione Generale dovendo dare concreta attuazione al progettato trasferimento dei tremila ebrei in Italia, riterrebbe subordinatamente necessario che vengano prima definite le seguenti questioni pregiudiziali:

1°) - che le Autorità Alleate vengano tenute al corrente dell'ingresso nel Regno dei predetti stranieri, ad evitare che la questione possa essere da esse – come in altra occasione – direttamente rilevata;

2°) - che l'U.N.R.R.A. assicuri preventivamente il pro-

prio interessamento e stabilisca i campi ove i predetti possano affluire e dove verrebbero poi sorvegliati dalle Autorità Italiane (su questo punto il Rag. Cantoni sarebbe d'accordo) ad evitare che i rifugiati possano trasferirsi nei grandi centri ad aumentare la già grave situazione di alcune città, dove come a Roma, sono dilagate masse considerevoli di stranieri sbandati e senza mezzi, che si dedicano alle attività più losche.

Tale controllo non sarebbe invece possibile ove questi ebrei entrassero nel Regno alla spicciolata, come si vorrebbe da parte dell'Unione delle Comunità Israelitiche, e si disperdessero nei vari campi di raccolta, dove sarebbe impossibile seguirli, Specie per il fatto che essi sono sprovvisti di un qualsiasi documento personale di identificazione.

Le considerazioni di cui sopra hanno importanza non solo ai fini della pubblica sicurezza, ma anche nei riguardi degli oneri che lo Stato Italiano assume per il pagamento del mantenimento dei dispersi.

Com'è, infatti, noto l'U.N.R.R.A. assiste tutti i dispersi nel Paese in cui si trovano. Le relative spese vengono poi bilanciate con gli speciali accordi in vigore.

Ora, se gli ebrei, dei quali verrebbe ora consentito l'ingresso in Italia ed il cui numero, data la impossibilità di un preciso controllo, potrebbe essere anche di molto superiore ai tremila, venissero assunti dai campi dell'U.N.R.R.A., come ritrovati in Italia, la spesa relativa al loro mantenimento, fino alla data assai incerta del trasferimento in altro Stato, sarebbe a carico del nostro bilancio, senza che possano essere determinate preventive intese con l'Unione delle Comunità Israelitiche circa il corrispettivo in valuta estera da accreditare a favore del Governo Italiano.

Su tali punti è d'accordo il Ministro degli Affari Esteri (S.A.P. e Direzione Generale Affari Politici).

Nel riferire quanto sopra, si resta in attesa di istruzioni.

Ma il 20 marzo il Sottosegretario della Presidenza del Consiglio dei Ministri chiedeva ancora al Ministro dell'Interno quali decisioni prendere al riguardo.

Il 4 aprile 1946 il Prefetto della Spezia Moccia invia un telegramma in cifra al Ministero dell'Interno, al Capo della Polizia Ferrari che viene decifrato il giorno successivo.

Primissima ora notte stamane giunte La Spezia persone razza ebraica ambo sessi a bordo 37 autocarri pesanti militari alleati ed automezzi privati condotti au-

tisti che dicesi militari alleati anche essi razza ebraica scopo imbarcarsi et raggiungere clandestinamente Palestina bordo motonave carica cui erano stati fatti attrezzamenti per trasportare passeggeri. Predetta motonave "Fede" circa 1000 tonnellate era soggetta speciale vigilanza da Questura che concorso militari Finanza et Arma procedeva fermo predette persone; motonave fornita quantità generi alimentari sufficienti per vettovagliamento persone imbarcate. Provveduto altresì at fermo automezzi et autisti. Informato Polizia Alleata Genova che ha preannunziato suo intervento durante giorno.

Il 7 un nuovo telegramma cifrato del Prefetto Moccia delle ore 10,20 arrivato 20,30.

Seguito telegramma relativo fermo circa mille persone razza ebraica che tentavano recarsi clandestinamente Palestina informo che notizia loro fermo appena nota cittadinanza determinò vivo fermento specialmente fra elementi sinistra che ritenevano trattarsi elementi criminali et altri appartenenti SAM [Squadre Azione Mussolini]. Tale erroneo convincimento determinò altresì tentativi di sciopero et propositi gravi violenze contro suindicati talché fu necessario rinforzare notevolmente servizi protezione verso predetti imbarcati su battello con apparizione autoblinde. Soltanto tardo pomeriggio anche per intervento organi sindacali et Comitato Liberazione anch'essi primieramente diffidenti tornò calma et animi massa tranquillizzavansi. Autorità militare alleata è stata sollecitata sistemazione predetti at mezzo telefono et anche personalmente da Questore recatosi tale scopo ieri Genova. Essi hanno promesso provvedere possibilmente entro oggi. Riservomi ulteriori notizie et segue rapporto scritto.

Il giorno dopo il telegramma delle ore 18,40 decifrato alle ore 6,35 del 9.

Seguito telegramma del 7 corrente comunicasi che noti ebrei fermati, durante decorsa notte habent apportato motoveliero ove trovansi et nascosto piccoli ordigni scopo impedire eventuale partenza predetto motoveliero per destinazione diversa quella loro desiderio. Stessi ebrei stamane habent iniziato sciopero fame. Autorità alleate militari hanno richiesto impedire at predetti ebrei assolutamente qualsiasi contatto con persone non esplicitamente autorizzate et hanno negato tali contatti at elementi inglesi et americani facenti parte commissioni varie assistenza.

Il giorno 10 il Capo della Polizia Ferrari riferisce al Ministro dell'Interno sul tentato imbarco clandestino di ebrei a La Spezia: nella comunicazione trasmette copia del rapporto del Prefetto Moccia, inoltre informa che i fatti sono noti alla Commissione Alleata, e sottolinea il fatto che la situazione, sempre più grave, "che si va determinando in Italia per l'afflusso di stranieri, senza che si abbia la possibilità di restituirli ai paesi di provenienza".

Rapporto del Prefetto Moccia del 7 aprile.

Alcune settimane or sono, la locale Questura aveva sentore di un certo fermento in ambienti politici di sinistra, determinato dal circolare di insistenti voci circa un prossimo espatrio clandestino, attraverso il porto di La Spezia, di ex fascisti e militari della SS tedesca.

Successivamente, veniva informata anche da fonte fiduciaria, che due motonavi da carico di modesto tonnellaggio, ancorate da qualche giorno nel locale porto, stavano per caricare ingenti quantitativi di viveri, di gran lunga superiore all'effettivo fabbisogno del modesto numero dell'equipaggio.

In seguito a questa seconda segnalazione, avvalorante la prima, il giorno 3 aprile, di intesa e con il concorso del Comando Compagnia della Guardia di Finanza, si procedeva ad una accurata ispezione sulla motonave "Fede", riscontrando che effettivamente su di essa erano state caricate diverse tonnellate di viveri e che era stata mutata l'attrezzatura del battello da carico in trasporto passeggeri.

Si intensificava quindi la vigilanza sul molo Pirelli, dove era ormeggiata la nave.

Durante la notte, infatti, giungevano alcune auto, con a bordo un individuo in divisa militare alleata e tali Musso [Giuseppe], agente marittimo, Morenzano, dell'omonima società di Genova e Bargiacchi, noto industriale di La Spezia, i quali dichiararono che la motonave doveva portare in Palestina alcuni ebrei ex internati politici nei campi di concentramento tedeschi e che detto trasporto era perfettamente regolare, tanto che sarebbero stati scortati dalla Military Police.

Successivamente, alle ore 1,25 del 4 aprile sopraggiungeva una jeep con quattro individui, anch'essi in divisa alleata, che, richiesti, però, dei documenti di identificazione dagli Agenti di servizio, si allontanavano rapidamente.

Disposto l'inseguimento della camionetta, questa veniva rintracciata qualche ora dopo sulla strada di Sarzana, incolonnata con altri 37 automezzi, carichi di circa

1000 persone di razza ebraica, uomini, donne e qualche bambino, tutti sforniti di documenti di identificazione e pilotati da autisti in divisa militare alleata, anch'essi di razza ebraica, ma senza scorta alcuna di polizia militare.

Scortati i camion e le persone sul molo Pirelli, si procedeva al fermo degli automezzi e delle persone in attesa di disposizioni del Comando Alleato di Genova, subito informato della cosa.

Da quanto sopra sommariamente esposto e dalle indagini successivamente svolte, è risultato che il Musso, nella sua qualità di agente marittimo, il Morenzano quale armatore delle motonavi "Fede" e "Fenice", rispettivamente di proprietà di tali Daccò e Bonino di Genova, avevano avuto l'incarico di preparare l'imbarco di ex internati stranieri di religione ebraica e che all'uopo avevano interessato la ditta Bargiacchi di La Spezia per trasformare le motonavi da carico in navi trasporto passeggeri.

La stessa ditta Bargiacchi aveva poi provveduto ad immagazzinare alcune tonnellate di viveri (riso, cioccolato, caffè, cacao) con imballaggio, su cui si leggevano diciture in lingua inglese, nonché notevoli quantitativi di nafta, parte caricati sulla "Fede" in quantitativi sufficienti per il vettoagliamento di 1000 persone per 12 giorni e parte ancora nei magazzini della ditta, evidentemente destinati alla motonave "Fenice". Tali viveri sono stati, secondo quanto egli afferma, portati da camion militari alleati in diverse riprese.

Non essendo quindi risultato regolare detto trasporto e non avendo il Comando Militare Alleato di Genova confermata l'autorizzazione di esso da parte della Autorità Alleate, si procedeva al fermo delle persone, tra cui anche il Musso, il Morenzano ed il Bargiacchi, degli automezzi, delle motonavi e dei viveri, parte caricati sulla nave "Fede" e parte depositati nei magazzini della ditta Bargiacchi, ponendoli tutti a disposizione dello stesso Comando Militare Alleato di Genova.

Nelle prime ore del mattino la notizia del fermo di un così notevole numero di persone e della motonave, sulla quale avrebbero dovuto imbarcarsi, determinò in larghe masse della popolazione, specie in quella operaia, appartenente politicamente ai partiti di sinistra, un vivissimo fermento, con propositi di effettuazione immediata di scioperi e di atti di grave violenza contro i presunti elementi fascisti fermati in porto.

Fu perciò necessario rinforzare notevolmente i servizi di vigilanza e farvi apparire anche un'autoblinda in difesa degli ebrei.

Lo sciopero fu scongiurato dopo che gli organi sinda-

cali ed alcuni componenti del C.L.N., anch'essi, in sulle prime diffidenti, non furono convinti che trattavansi effettivamente di ebrei e non di fascisti, intervennero a calmare gli animi.

Intanto la Commissione Alleata di Genova richiese il mantenimento assoluto del fermo di tutte le persone già fermate e mantenendosi in frequentissimo contatto telefonico con la Questura, inviava da Genova prima un Sottufficiale della Polizia e successivamente Ufficiali per rendersi più esatto conto della situazione.

Sempre a mezzo telefono assicurava che avrebbero provveduto alla sistemazione degli ebrei fermati.

Nella serata dello stesso giorno 4 il predetto Comando, a mezzo dei propri Ufficiali, provvide a lasciare in libertà gli autisti militari inglesi, in totale circa 40 conducenti i 37 autocarri e la jeep di proprietà militare alleata, avviandoli a Capua. Il giorno dopo provvide a far tradurre a Genova il Sergente militare inglese, che dichiarava di essere uno studente di fisica e matematica e due altri soldati, uno dei quali la sera precedente si era spacciato per maggiore, tutti e tre di razza ebraica, e, sembra, palestinesi. Il contegno di tutti questi elementi ebraici è quanto mai ostruzionistico ed improntato alla più tenace resistenza passiva. Essi sono in numero di 611 uomini, 400 donne e 3 ragazzi, dai 10 ai 14 anni. Sono tutti giovani, tanto gli uomini quanto le donne e la loro età media si aggira dai 18 ai 30 anni.

Vi sono 50 nuclei famigliari ma di cui quaranta famiglie sono formate di marito e moglie senza figli.

Sono tutti sprovvisti di documenti di identità e si rifiutano in modo assoluto di rispondere a qualsiasi chiarimento loro venga chiesto circa la località di partenza e quanto altro possa essere utile a sapersi, relativamente alla loro spedizione clandestina.

Si limitano soltanto a far comprendere che essi non intendono abbandonare la nave sulla quale si trovano, e non essere disposti a proseguire il loro viaggio da La Spezia per nessun'altra località che non sia la Palestina, a costo di bruciare o far saltare la nave, nella quale si trovano e perire tutti.

La Questura tuttavia ha potuto stabilire che si tratta di elementi tutti ebraici in maggioranza sembra tedeschi e polacchi, provenienti in buona parte dai campi di concentramento come si rileva chiaramente dai marchi a fuoco, indicanti la loro razza che ignobilmente i Tedeschi hanno lasciato in modo indelebile nella loro persona.

Nella giornata del 5 il Comando Alleato continuò a tenere colla Questura i suoi frequenti contatti telefonici, affermando che si stava studiando il modo di prov-

vedere nel più breve tempo possibile alla loro sistemazione.

Senonchè in serata il predetto Comando comunicò che le decisioni da esso prese erano di ritirare, come già aveva fatto, gli elementi militari, protagonisti di questo affare e di lasciare tutti i civili a disposizione della Questura perché trovandosi in territorio italiano si provvedesse nei loro confronti con la denuncia per i reati a loro imputabili dalla legge italiana.

Poiché tale decisione, avrebbe messi in serio imbarazzo l'ufficio sia per la sistemazione ed il vettoagliamento di oltre 1000 persone in considerazione anche delle precarie condizioni della città disastata dalle operazioni belliche e sia per ragioni di umanità, il Questore, in piena intesa con lo scrivente, il mattino del 6 aprile si recava a Genova per indurre il Comando Alleato a prendere una decisione diversa e più favorevole agli ebrei.

Difatti il Comando Alleato, in tal modo sollecitato, preannunciava l'arrivo per il giorno successivo di un ufficiale e di alcuni marinai inglesi per effettuare il trasferimento dalla motonave e delle persone da La Spezia a Chiavari.

Senonchè il mattino successivo il Capitano della Marina inglese, incaricato del trasporto, giunto a La Spezia doveva desistere dal proposito per la resistenza calma, ma risoluta, degli ebrei stessi che dichiaravano, come sopra si è detto, ci non essere disposti a partire, se non per la Palestina.

Avendo l'ufficiale chiesto istruzioni al proprio Comando, questo decideva di sospendere il trasporto, in attesa di disposizioni del Comando Supremo Alleato del Mediterraneo, che ha già inviato qui due suoi Ufficiali. Nella mora di tali disposizioni gli ebrei continuavano ad essere concentrati sul molo "Pirelli" di questo porto e sulla motonave "Fede", in precarie condizioni d'igiene e di salute essendo qualcuno di essi affetto da tubercolosi per cui per uno è stato disposto il ricovero in ospedale.

Faccio presente che la prolungata permanenza di tante persone in questa città per motivi vari è da evitare, anche per le gravi difficoltà di provvedere al loro vettoagliamento, quanto fra sette o otto giorni verranno a mancare i viveri che essi hanno a bordo e che dovevano servire per la navigazione fino alla Palestina.

Quegli altri ingenti quantitativi immagazzinati presso la Ditta Bargiacchi e già sequestrati dalla Questura d'intesa colla Guardia di Finanza sono stati già ritirati dal Comando Militare Alleato con propri uomini, inviati qui a tale scopo.

Prego quindi codesto On.le Ministero di voler far conoscere, con l'urgenza, che, a me sembra, di particolare caso richiedere le proprie determinazioni con le relative istruzioni per la sorte dei suindicati ebrei.

Il Prefetto Moccia

Nel fascicolo del Ministro dell'Interno Romita è conservato un documento della Commissione Alleata del 1° maggio sulla situazione degli ebrei alla Spezia.

Headquarters Allied Commission
APO 394

Office of the Executive Commissioner

Ref: 2224/EC

1st May 1946

Dear Signor Romita,

In reply to your letter No.14599 of 18th April to Admiral Stone about the problem of the Jewish refugees at La Spezia, I write to say that according to my information 679 of the refugees have received authority to enter Palestine.

I am informed that the remainder can expect to receive visas shortly but that the British Government cannot agree to their being permitted to sail to Palestine before these visas have been issued.

Very truly yours,

M. L. Lusch
Brigadier
Executive Commissioner

Signor Romita,
Ministry of Interior

Italian Government, Rome

Traduzione

Caro Sig. Romita,

in risposta alla Sua lettera No. 14599 del 18 aprile inviata all'Ammiraglio Stone riguardante il problema degli Ebrei rifugiati a La Spezia, Le comunico che in conformità della mia informazione 679 rifugiati, hanno ricevuto autorizzazione al rientro in Palestina. Sono informato che i rimanenti possono aspettarsi di ricevere il visto tra breve ma che il Governo Britannico non può per ora permettere la loro partenza per la Palestina prima che i loro visti siano stati rilasciati.

Molto sinceramente Suo

Note

- 1 Conservato in Archivio di Stato di Savona (da ora in poi ASS), Questura di Savona, Sovversivi A8.
- 2 Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale (da ora in poi ACS, CPC) *ad nomen*, b. 3470, f. 73779.
- 3 ASS, Questura di Savona, Sovversivi A8, f. 6/109 *ad nomen*. Repubblicano, ammonito, documenti dal 1924.
- 4 ASS, Questura di Savona, Sovversivi A8, f. 54/958 *ad nomen*. Antifascista. Condannato al confino per anni 1 il 15 novembre 1941 dalla Commissione provinciale di Firenze.
- 5 G. Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, Savona 2004, p. 136.
- 6 ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1948, b. 80, f.14105, sf. 1.



19.

In occasione del trentesimo anniversario del primo sbarco di ebrei in Palestina (1934), nel 1964 il governo dello Stato di Israele ha insignito con una medaglia colorata che avevano aiutato in quel periodo, l'emigrazione verso la Palestina e, fra questi, Giuseppe Musso.